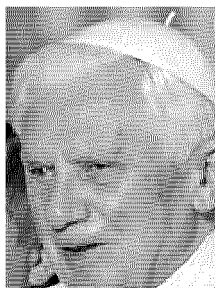


Roma

Il «rilancio» di Benedetto

GIANNI CARDINALE

Dopo le «dimissioni epocali» di Benedetto XVI il «ministero papale non è più quello di prima», perché Ratzinger con questo «passo spettacolare e inaspettato» ha introdotto nella Chiesa cattolica «la nuova istituzione del “Papa emerito”». Lo ha spiegato l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa pontificia di papa Francesco e segretario particolare del suo predecessore, presentando ieri sera alla Gregoriana il volume di Roberto Regoli, direttore del dipartimento di storia dell'ateneo, *Oltre la crisi della Chiesa. Il pontificato di Benedetto XVI* (Lindau, pagine 512, euro 29,50). In una relazione ricca di spunti interessanti, il presule tedesco ha osservato come «prima e dopo le sue dimissioni» Joseph Ratzinger «ha inteso e intende il suo compito come partecipazione» al *munus petrinus*, comunemente tradotto come «ministero petrino», anche se *munus* in latino ha «una molteplicità di significati», e può voler dire «servizio, compito, guida o dono, persino prodigio». Benedetto, ha aggiunto Gänswein, «ha lasciato il soglio pontificio e tuttavia, con il passo dell'11 febbraio 2013, non ha affatto abbandonato questo ministero». Egli «ha invece integrato l'ufficio personale con una dimensione collegiale e sinodale. Dall'elezione del suo successore il 13 marzo 2013 – ha quindi notato l'arcivescovo – non ci sono dunque due Papi, ma *de facto* un ministero allargato, con un membro attivo e un membro contemplativo». Ed è per questo che Benedetto XVI «non ha rinunciato né al suo nome, né alla talare bianca». È per questo che «l'appellativo corretto con il quale rivolgersi ancora oggi è “Santità”». Ed è per questo che «non si è ritirato in un ministero isolato, ma all'interno del Vaticano, come se avesse fatto solo un passo di lato per far spazio al suo successore e a una nuova tappa nella storia del papato che egli, con quel passo,



Benedetto XVI

L'arcivescovo Gänswein

ha arricchito con la centrale della sua preghiera e della compassione posta nei Giardini vaticani. Insomma per il prefetto della Casa pontificia, Ratzinger «non ha abbandonato l'ufficio di Pietro, cosa che gli sarebbe stata del tutto impossibile a seguito della sua accettazione irrevocabile dell'ufficio nell'aprile 2005». Ma «con un atto di straordinaria audacia» ha invece «rinnovato questo ufficio», anche «contro l'opinione di consiglieri ben intenzionati e senza dubbio competenti» e «con un ultimo sforzo lo ha potenziato», ha aggiunto Gänswein. Nella sua relazione il presule tedesco ha anche elogiato l'esposizione delle fasi del pontificato operata da don Regoli, a cominciare dalla ricostruzione del Conclave del 2005 con la «drammatica lotta tra il “partito del sale della terra” intorno ai cardinali Lopez Trujillo, Ruini, Herranz, Rouco Varela e Medina Estevez e il cosiddetto “gruppo di San Gallo” intorno ai cardinali Danneels, Martini, Silvestrini e Murphy-O'Connor». Gänswein ha inoltre sottolineato che tra le cose che più addolorarono Ratzinger negli ultimi anni da Papa non furono tanto «gli attacchi sempre più malevoli» quanto il tragico incidente del 2010 nel quale morì Manuela Camagni, una delle *Memoires Domini* che lo assistevano. «Soffrì anche – ha specificato – per il tradimento di Paolo Gabriele» ribadendo però «con tutta chiarezza» che non si dimise «a causa del povero e malguidato aiutante di camera» né per il «cosiddetto affare Vatileaks». Infatti «nessun traditore, o corvo, o qualsivoglia giornalista, avrebbe potuto spingerlo alle dimissioni». Gänswein ha ricordato che proprio Ratzinger spiegò, fin dal primo momento, che la decisione della rinuncia era stata presa perché «consapevole che gli veniva meno la forza necessaria per un compito così gravoso». La presentazione, moderata da Paolo Rodari vaticanista de “la Repubblica”, si è svolta in un'aula magna gremita (presente anche il cardinale Raffaele Farina). Lo storico Nuno da Silva Gonçalves, gesuita portoghese e designato prossimo rettore della Gregoriana, ha letto un indirizzo di saluto. Oltre all'arcivescovo Gänswein è intervenuto lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che ha ringraziato Regoli per la biografia di Ratzinger «che ci porta a riflettere su una transizione decisiva della Chiesa del nostro secolo».

presenta alla Gregoriana un saggio su Ratzinger: «Ha allargato il suo ministero»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

